

Nella teorizzazione e nella pratica della lotta, oggi come ieri, ci troviamo ad affrontare una serie di impasse. Poniamo per esempio che la rivoluzione sociale sia un processo e che non si risolva esclusivamente nel momento insurrezionale, ci concentreremo inizialmente sulla realizzazione di spazi altri, liberi, o meglio che si liberano, qui e ora, per creare e condividere un'alternativa che renda possibile organizzare il futuro in maniera differente. Qualched'uno osserva: che senso ha ribellarsi se, dopo, non si sa cosa fare e si resta a guardare, o peggio, si realizza una società più oppressiva e\o più oppressa di quella da cui è mutata?

Altrettanto lecito è domandarsi quanto possano essere realmente espressione della libertà e dell'uguaglianza, queste esperienze realizzate all'interno di un sistema sociale come il nostro, per quanto radicali e mutagene esse siano. Fintanto che rimangono impigliate nella rete significativa della cultura occidentale quantomeno. Ma se queste esperienze, o fasci di pratiche, finiscono con l'essere inevitabilmente riassorbite dal sistema, non diventano forse funzionali a quest'ultimo? Lasciando che una brezza di affascinante altro illuda gli animi della società del benessere e dello spettacolo? E perchè allora buttare energie collettive e individuali per loro realizzazione?

Meglio concentrarsi sull'insurrezione ... no?

Ecco un'impasse! E, a mio giudizio, ce ne sono molte altre. Così come innumerevoli sono gli approcci e le risposte che le più svariate persone, movimenti, ecc. hanno elaborato rispetto alla questione della rivoluzione e del cambiamento radicale. Per superare questioni come questa sono stati chiamati a rendere conto "i migliori" tra i concetti e le categorie inedite del pensare che la cultura, occidentale e non, ha saputo elaborare. In tanti si sono imbarcati e si imbarcano in accese discussioni e infiniti dibattiti, lunghi una serata come un secolo, e tutti nella maggior parte dei casi sono rimasti della propria idea o quasi. Ma allo stesso tempo tutti, e stavolta veramente tutti, devono fare i conti con la storia, la quale non

sempre si piega ai concetti e alle categorie dei sapienti, ma anzi, più spesso li travolge inesorabilmente fino a spezzarli. E non stò parlando della Storia dei manuali e delle accademie. Stò parlando della storia, o meglio, delle storie che hanno raccontato i popoli vivendole. Storie di rivolte e rivoluzioni, di coraggio e furiosi cambiamenti. Storie che sono state raccontate e vissute con una tale forze da far vacillare, e spesso crollare, il castello di vetro della menzogna e le parole vuote di re, capi e padroni. Di fronte a una tale energia spesso non solo i carri armati, gli aerei si sono dimostrati inutili; anche il filosofo, il politico o il pensatore più arguto, ha dovuto farsi da parte, anche la teoria più solida si è sciolta come neve al sole e ha dovuto lasciare il posto al bisogno di libertà e di uguaglianza così come lo sognava e se lo immaginava la gente. Anche se era un po' meno bello e sporco di fango e sangue.

Una di queste storie è quella della machnovcina e di Nestor Machno. È la storia di una popolazione che nonostante una guerra mondiale e quattro lunghi anni di guerra civile, ha saputo realizzare un'esperienza autogestionaria su una comunità geograficamente grande quasi come metà della francia. La storia di una popolazione che, costretta dagli eventi – o costringendo gli eventi? – ha saputo confrontarsi, nella pratica, con problemi enormi. Con una rivoluzione e un cambiamento sociale radicale. Con riforme economiche, agrarie ma non solo, altrettanto radicali. Con il problema dall'autodifesa da tutti coloro che cercavano una volta di più di strapparle la libertà dell'autogoverno e dell'autogestione con la forza. È la storia di una popolazione che, nonostante tutto questo, ha saputo occuparsi anche di cultura e scuole libertarie finchè gli è stato possibile.

Storie come questa vanno lette e raccontate per ricordarsi-ci che la realtà la costruiamo noi, e anche se alla fine non viene sempre bene come ce l'eravamo immaginata, forse, valeva lo stesso la pena. Di sicuro qualche passo in più ... oltre l'impasse, l'avremo fatto.

abi